

Esperti di cammini, inventori di strade

Dalle consuete vie di separazione, alle nuove vie di pace di Dio

Vorrei anzitutto esprimere la mia gratitudine per essere qui questa sera e poter dire qualche parola al termine dell'ottavario di preghiera per l'unità dei cristiani. Gratitudine che si è presto trasformata in fascino quando ho letto per la prima volta la "parola-guida" che era prevista per questo mio breve intervento: "il cammino". Non vi nascondo la mia passione per questa parola, cammino, parola che è sposata con la vita, con il viaggio, con la ricerca, con il movimento...

La pagina di Vangelo che abbiamo ascoltato ci propone la figura dei Magi, esperti di cammini, inventori di strade. Vedono apparire la stella e partono, si mettono in cammino. Stella e strade. Perché per iniziare un cammino è necessario l'accendersi in cielo di una stella e l'accendersi nel cuore di un desiderio. Senza desideri, senza sogni, non puoi iniziare un viaggio come il loro. Forse il primo invito che ci viene da una pagina così è proprio quello di non lasciare spegnere il desiderio del cammino, di non perdere mai l'anima dei cercatori di stelle. Che non ci succeda, per disgrazia, nella nostra vita di fede e nei nostri cammini di chiese, di interrompere il cammino, di restare fermi.

Immagino che voi tutti abbiate notato come strida, nel racconto dei Magi, che si apre e chiude con un cammino, la parentesi, gelida, del loro arrivo da Erode a Gerusalemme. Nessuno fa un passo, nessuno si muove, non Erode, non i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo. Immagini di una religione asfittica, ingessata nelle sue certezze, come di chi pensa di aver già capito tutto di Dio. Non cercatori, ma padroni, possessori presuntuosi di verità, gente senza viaggi. Ti verrebbe da dire: immobili. Guardate a Erode, è ripiegato su se stesso e non si muove dal suo palazzo. Manda avanti i Magi, ma lui non si muove. Forse esagero, ma penso che non si muova perché ha smesso di desiderare, di avere un sogno. Quello che gli importa è solo preservare il suo potere e mantenere tutto così com'è. Anche oggi, come allora, sembra essere diffusa la paura del cammino, perché sono molte le situazioni che facciamo fatica a comprendere dentro di noi e intorno a noi e che rischiano di paralizzarci. Ma una vita senza viaggio, senza uscita verso l'altro, è una vita senza amore.

Anche Dio non si è tenuto distante, ma a prova di ferita è sceso verso di noi, ha camminato con noi, in viaggio per amore. Il nostro Dio è il Dio della tenda, il Dio che cammina con il suo popolo. Solo dopo le insistenze di Israele ha concesso di stabilirsi nel tempio. Anche Luigino Bruni ci ricorda in un suo articolo che «Dio non può essere confinato in un luogo, non abita solo i luoghi sacri, perché la sua casa è la terra intera non solo la terra promessa. Dio è più grande del culto religioso con il quale lo veneriamo. È diverso e più grande dei nostri sacrifici, delle nostre liturgie, perché è un Dio che cammina in mezzo al popolo».

Il cammino, dunque. Mi ha sempre affascinato che i cristiani delle origini fossero chiamati "quelli della Via" (cf At 9,2). Non religione ma via. Se ci pensate è bellissimo. Essere cristiani vuol dire anzitutto mettersi in cammino, mai fermarsi, irrigidirsi, ma senza riposo, senza sosta, sempre in viaggio. Sull'esempio di Gesù, del nostro maestro, lui che è stato definito dallo scrittore francese Christian Bobin *L'uomo che cammina*. E scrive di Gesù: «Cammina. Senza sosta cammina. Va qui e poi là. Trascorre la propria vita su circa sessanta chilometri di lunghezza, trenta di larghezza. E cammina. Senza sosta. Si direbbe che il riposo gli è vietato. Quello che si sa di lui lo si deve a un libro. Se avessimo un orecchio un po' più fine, potremmo fare a meno di quel libro e ricevere notizie di lui ascoltando il canto

dei granelli di sabbia, sollevati dai suoi piedi nudi. (...) Nulla si riprende dal suo passaggio e il suo passaggio non conosce fine. (...) L'umano è chi va così, a capo scoperto, nella ricerca mai interrotta di chi è più grande».

Allora è importante, per noi cristiani, questo camminare, sentirsi uomini e donne di cammini. Non tanto perché, come si dice, "chi si ferma è perduto" (molto milanese, tra l'altro...), ma perché chi si ferma significa che ha smesso di desiderare, di avere un sogno, che ha smesso di cercare il Signore o perché gli si è spenta la passione nel cuore o perché – forse peggio! – ha la pretesa di aver capito già tutto su di lui.

Ecco perché trovo intrigante, per concludere, raccogliere l'invito che ci è offerto dal titolo del culto di questa sera: "Dalle consuete vie di separazione, alle nuove vie di pace di Dio". Camminare sulle nuove vie di pace di Dio o, come dice il profeta Isaia, camminare «nella luce del Signore». Anche i Magi hanno dovuto inventare nuove vie per tornare a casa, dopo il loro lungo viaggio. È scritto al termine del brano che «per un'altra strada fecero ritorno al loro paese» (Mt 2,12b). Non solo esperti di cammini, ma anche inventori di strade. E, io penso, questo è lo sforzo e l'invito rivolto anche a noi: farci inventori di strade. Come con i Magi, Dio disegna orizzonti, ma poi siamo noi con la nostra intelligenza, con la nostra immaginazione, con la nostra razionalità, a inventare strade nuove.

L'augurio più bello, allora, è di poter camminare sempre più e sempre meglio "sulle nuove vie di pace di Dio". Farci esperti di cammini, inventori di strade. Camminare, mai smettere di camminare. Perché, come scriveva il poeta spagnolo Antonio Machado: «Camminando si apre il cammino».

Gianluca